

Casa dolce casa... Ma siamo sicuri che sia ancora così?

LETTERATURA

Sono molti gli autori, da Sudbantha a Bajani, che da qualche tempo affrontano il tema delle mura domestiche come senso dell'essere, del vivere e dell'abitare in rapporto al mondo e alle relazioni esterne. Siamo di fronte alla rielaborazione, forse accelerata dalla pandemia, di un concetto che sembrava acquisito

EUGENIO GIANNETTA

Da Belfast a Bangkok, passando per Torino, Milano, San Paolo, Porto, nell'ultimo anno la pandemia ha cambiato non solo il concetto di casa per come lo conosciamo, ma i connotati stessi dell'abitare. Il rapporto con la casa è divenuto più emotivo e personale, sono cambiate le esigenze pratiche, lo sfruttamento degli spazi, l'efficienza, l'esperienza dell'abitare. Diversi autori, in saggistica quanto in narrativa, hanno scritto in qualche modo sul concetto di casa, in varie forme. Ne è un esempio *Sotto la pioggia* (Fazi), romanzo d'esordio del thailandese Pitchaya Sudbanthad, che ritrae una Bangkok viva e vitale, girando attorno a una casa che si fa metafora del racconto di un intero Paese e del senso di radici in un mondo che muta rapidamente, mentre il tempo collassa e con esso la memoria, individuale e collettiva. *Sotto la pioggia* è un romanzo multi-generazionale, che abbraccia epoche diverse, tramandando con uno sguardo intimo riflessioni su cosa significhi per esempio sentirsi alienati oppure outsider in una città anfibio, inquieta e in continua trasformazione. È in costante mutazione anche la storia di "Io", dell'ultimo libro di Andrea Bajani. "Io" è un uomo che passa di casa in casa per ricostruire la sua storia tramite i luoghi in cui ha vissuto, tramite i segreti che le mura custodiscono, ma soprattutto attraverso il tempo e la sua topografia interiore, per far sì che nel perimetro della vita che una casa rap-

presenta, educiamo noi stessi al mondo, metro quadro su metro quadro. Questo è (in pochissime righe) *Il libro delle case* (Feltrinelli), nella cinquina dello Strega 2021, e poi c'è l'esordio di Daniele Petruccioli (nella dozzina dello Strega), con *La casa delle madri* (Terrarossa), in cui ancora una volta le quattro mura trattengono ricordi e fungono simbolicamente da macchina del tempo dell'esistenza. Ambientato interamente nella Belfast dei nostri giorni, invece, è *Dolce casa* (Atlantide), il libro che ha rivelato il talento di Wendy Erskine, con una raccolta di racconti in cui i percorsi e le storie dei protagonisti si intrecciano in modo apparentemente casuale tra le strade e i quartieri della città, che oggi, secondo Mendes da Rocha, è habitat dell'uomo più della stessa casa. Tutto ciò emerge dai racconti di Erskine, ricchi di umanità e silenzi profondi, che riempiono spazi vuoti di una città complessa ed esistenze stratificate.

Di abitare anche in passato hanno parlato in tanti, da Freud ad Augè, passando per Heidegger e Benjamin, così come Kundera in *La vita è altrove*: «La vera casa non è una gabbia con l'uccellino né un armadio per la biancheria, ma la presenza della persona che si ama». Ma a fianco di queste possibili visioni dell'abitare, vi sono poi quelle di chi disegna ogni giorno, in modo ancora diverso, lo spazio e il tempo dei nostri metri cubi, per ciò che rappresentano internamente ed esternamente, nel rapporto vivo che instaurano con le città. È il caso per esempio del libro di Vittorio Magnago Lampugnani,

Frammenti urbani (Bollati Boringhieri), uno dei massimi esperti internazionali di storia della città, che porta a riflettere sul rapporto con gli spazi e gli oggetti del micro-urbano.

È il caso anche di un libro che è ormai un classico: *Le case che siamo* (Notte-tempo) di Luca Molinari, ripubblicato a distanza di quattro anni in una versione aggiornata, con un capitolo nato in pandemia e intitolato *Le case che saranno*. «Casa e città - scrive Molinari - sono legate l'una all'altra, indissolubili in una relazione intima». Ora ci prendiamo cura della casa, perché è stata un micro-mondo (forzato) e ancora minaccia di esserlo al primo errore, tant'è che abbiamo imparato a razionalizza-



re ambienti e risorse, scoprendone potenzialità e limiti: «La casa - continua Molinari - è diventata un labirinto della mente, che prima era quasi totalmente assorbita dalla vita in quelle città che oggi possiamo solo guardare dalla scena fissa della nostra finestra. La casa non è spazio di libertà, ma luogo funzionale a un sistema in cui molte delle

apparenti fughe sono demandate a quel mondo di oggetti che compriamo, di cui ci circondiamo e che dovrebbero aiutare a definire la nostra identità». Eppure casa e città, oltre a essere legate, possono essere anche poli opposti. Molinari cita un'intervista di Nicolas Truong al filosofo Emanuele Coccia, apparsa su "Le Monde": «La casa non ci protegge, non rappresenta per forza un rifugio, al contrario ci può uccidere. Si può morire di troppa casa. E la città, la distanza che ogni società implica, ci protegge normalmente dagli eccessi d'intimità e di vicinanza che ogni casa ci impone. La casa esiste perché possiamo tornarci dopo essere stati nel mondo».

Fa pensare questo cambiamento, soprattutto se si guarda alla fluidità e alla frantumazione dell'elemento casa fino a pochi anni fa, con persone sempre meno legate all'idea di possedere e portate a situazioni di condivisione e delocalizzazione estreme. Oggi invece la separazione tra pubblico e privato, interno ed esterno, tempo del lavoro e

della vita, sono dualismi necessari. Anche la Biennale Architettura di Venezia 2021 riguarda in parte questi temi, si intitola "How will we live together?" (come vivremo insieme?) ed è curata da Hashim Sarkis, in vista delle sfide che il mondo sta lanciando all'architettura.

Sul rapporto tra spazio, case e città, sempre per Nottetempo sono infine usciti recentemente due libri: da una parte *Del'organizzazione dello spazio* di Fernando Távora, che delinea un'idea di architettura come «opera collettiva di partecipazione» e «creazione di felicità», dall'altra *La città per tutti* di Paulo Mendes da Rocha, che prova ad analizzare il ruolo cruciale dell'architettura attraverso il condizionamento urbano del presente, ma anche il rapporto con natura, ambiente, geografia e spazio della città, perché «costruendo la città contemporanea realizziamo la più alta aspirazione dell'uomo», ma soprattutto perché «la casa è il rifugio dell'uomo e, per altri versi, il posto in cui le persone si mostrano, si esibiscono e trovano il significato della vita».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato